PICCOLO SALOTTO SOFFOCANTE

— Racconto di —
GIORGIO BASSANI

FUORI Porta San Giacomo l'asfalto della provinciale procede serpeggiando in larghi giri tra i campi di canapa. La strada è alta, sembra che scorra su un argine tortuoso. La campagna intorno, bassa e piatta, è sparsa di ville circondate da parchi, di chiese con la facciata rosa volta a occidente. Nel 1927 — avevo allora undici anni — questa strada non era ancora asfaltata; qualche centinaio di metri oltre la barriera del dazio si incontrava un passaggio a livello quasi sempre chiuso. Il trenino per Codigoro passava ogni ora.

La grossa SPA aperta che mio padre aveva acquistato quella stessa primavera dovette fermarsi a lungo contro la sbarra abbassata. Ciò dette modo a mia cugina di raggiungerci. Scese dalla bicicletta impolverata, ci sorpassò senza guardarci, si abbassò, superò le rotaie, risalì in macchina e si allontanò ondeggiando sulla sella, incurante che il vento, gonfiandole le sottane, le scoprisse le lunghe gambe magre, abbronzate dal sole. « Sarebbe arrivata prima di noi? » io mi chiedevo. Dentro me stesso parteggiavo per lei. Non ricordo per che ragione mio padre non avesse voluto condurla con l'automobile.

Da quando era morto lo zio Angelo, i modi di mio padre nei riguardi della famiglia di zia Emma si erano venuti facendo bruschi, autoritari. Credo che Elisa fosse stata scoperta da mio padre a tingersi di nascosto le labbra. « Di ragazze dipinte sulla mia automobile non ne voglio », aveva detto mio padre. Ed eravamo partiti senza di lei.

Il trenino di Codigoro passò con più di un quarto d'ora di ritardo. La mano di mio padre batteva con impazienza sul volante. Per tutto il tempo che aspettammo non volse mai il viso (io gli osservavo di tanto in tanto le orecchie rosse di collera). Egli teneva gli occhi fissi nel vetro del parabrezza, con ostinazione. Nel silenzio della campagna le voci di mia madre e di zia Emma parevano più alte e più acute. Irritanti.

Il sole basso radeva l'erba del prato e arrossava i tronchi dei grandi alberi quando la nostra macchina varcò il cancello della villa degli S. Mia cugina era già arrivata: vidi la bicicletta appoggiata in un canto. Sulla terrazza della villa molte signore sedevano agitando ventagli; si sentiva un grammofono suonare dei ballabili. Ci venne incontro la padrona di casa, che abbracciò con tenerezza zia Emma e salutò affabilmente la mamma. « Emma cara — fece poi, volgendosi alla zia — Elisa è arrivata un momento fa, tutta trafelata. L'hai vista, vero? L'ho mandata di sopra a rinfrescarsi. Ma a proposito, che bella ragazza si è fatta. Che ragazzona! ». E l'abbracciò di nuovo. Mio padre, alzato il cofano della SPA, stava con la testa nascosta nel motore.

Elisa non compariva. Doveva aver fatto un bagno completo. Finalmente discese, salutò in giro, quindi mi prese per mano e mi condusse senza parlare in fondo al parco. « Perchè quelle arie materne? » mi chiedevo irritato. In fondo non aveva che due anni più di me. In un posto tranquillo, quasi buio, era ferma una automobile grigia, scintillante di cristalli e di acciai nichelati. Pareva uscita allora allora dalla fabbrica. STEYR, c'era scritto sul radiatore a lettere nere. Mia cugina aprì lo sportello e sedè sul divano di lana grigia. « Sali anche tu », mi disse, e batteva la mano sul panno del divano.

Nuvole di zanzare circondavano la vettura, una delle prime guide interne. Fu necessario chiudere lo sportello. Subito le voci delle rane parvero venire come da una grande distanza. Sembrava di essere in un salotto: un piccolo salotto soffocante.

Mia cugina mi prese per le spalle e mi fissò. Sotto le ascelle aveva due larghe macchie di sudore; la fronte, dopo il bagno, tornava a diventare rossa.

« Hai gli occhi celesti anche tu; tutti in famiglia abbiamo gli occhi celesti », disse. Poi si volse; e gli occhi, che fissava oltre il vetro del parabrezza, le brillavano di cattiveria.

E STRADE DI FRANCIA

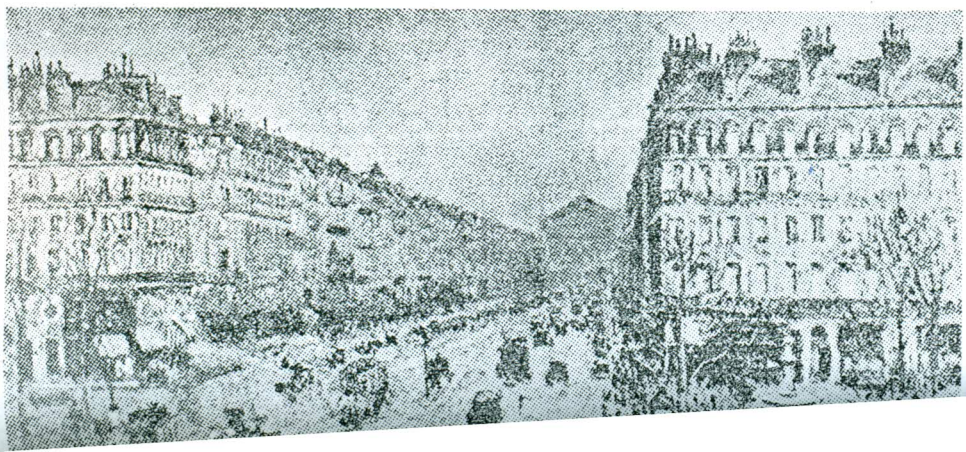
raticano l'auto-stop

CILMENTE SONO LE PIU' SCASSATE, LE PIU' ' CHE E' IL POVERO AD AIUTARE IL POVERO

con quegli altri studenti — più nobili « chierici vaganti » — che girano le università per specializzarsi.

Una interessante centrale di studenti di tutte le parti del mondo è ora la Cité Universitaire *di Parigi, con i suoi padiglioni (degli Stati Uniti e neerlandese, armeno e di Cuba, britannico e così via) e i suoi rifugiati dalle tempeste di questo mondo. Ma di ciò magari un'altra volta.*

GUSTAVO MALAN



Per giudicare uno studente il Pretore gli fa l'esame

MODENA, 29. — Alla Pretura si è svolto il processo a carico dello studente Gualtiero Pastu-